

# LA FARFALLA di BAGGIO



IL GIORNALINO DELLE ASSOCIAZIONI  
CRISALIDE E VILLA VILLACOLLE

## Settembre è arrivato

di *Maurizio Beltrami*



Settembre è arrivato, le vacanze (per chi ha potuto farle) terminate. Le solite polemiche estive, quest'anno particolarmente vivaci sull'argomento turismo. Sovraffollamento, ma spiagge semi vuote. Prezzi troppo alti, servizi scadenti o turisti maleducati? Un po' di tutto, sicuramente. Altro argomento di questa estate il ponte sullo stretto di Messina di cui parliamo nell'articolo della prossima pagina. Intanto il mondo va avanti (male), le guerre continuano, le stragi a Gaza pure, con finte indignazioni, salvo poche, ma encomiabili eccezioni, grandi ipocrisie, bugie a raffica, più o meno nell'indifferenza generale. Dopo queste ottimistiche considerazioni parliamo di noi.

L'associazione Villa Villacolle si prepara al nuovo anno scolastico con il suo progetto di istruzione parentale a Metodo Montessori. Il giorno 6 settembre 2025 presso la sede in via Dalmine 11 Milano si è tenuto l'Open Day per far conoscere il progetto, le novità per il prossimo anno e molto altro.

Per quanto riguarda l'Associazione Crisalide ci sono tante cose da dire.

Si è appena concluso il concorso letterario "Baggio in Giallo" con la premiazione dei vincitori alla Cascina Linterno nel quadro della manifestazione "ARTE NEL PARCO". Concorso organizzato dal Diciotto, Alliance Park Project, libreria "Linea di Confine", associazione "La Ginestra" e ovviamente l'Associazione Crisalide.

Più di quaranta racconti per le due categorie (giallo e memoir), arrivati anche da lontano, dimostrano il successo di questa prima edizione. In questo numero pubblichiamo il racconto vincitore della categoria "Memoir" ONDINA" scritto da Enrico Marinaro di Bolzano

Partiranno a breve i nostri corsi di disegno, fumetto, inglese e forse anche altro.

Le iniziative e gli eventi già stabiliti sono:

- **Mercatino dell'usato**, appuntamento mensile presso la libreria Linea di Confine. Primo appuntamento domenica

19 ottobre, in occasione della Sagra di Baggio.

- Il nostro **giornalino**, in uscita il 15 di ogni mese
- La **festa per il primo anniversario** de “La Farfalla di Baggio” il giorno 27 settembre in via Dalmine 11 dalle ore 18. Aperitivo, chiacchiere, musica in compagnia
- Per la serie “**Domeniche dell’Arte**” ma eccezionalmente di sabato, 25 Ottobre

h.17.00 parleremo della **NOTTE STELLATA** di Vincent Van Gogh, **Raccontata da Angelo Basile e Sonia Azzi**. Via Dalmine 11 Ingresso gratuito con offerta libera

- **Serata Jazz** 8 novembre 2025 con aperitivo dalle 19.00 in via Dalmine 11. Ingresso su prenotazione 15 €

Per tutte le informazioni sui corsi, gli eventi e le prossime attività seguite la nostra pagina Facebook:  **Associazione Crisalide**

# I temi di attualità

----- A cura di *Alberto Figliolia* -----

## *Here is my life*, essere poetesse a Gaza Il coraggio di Jihad

Essere poeti/poetesse a Gaza o artisti/e. Riuscire a concepire qualcosa che sia bello (e utile). Nonostante l'orrore quotidiano, la fame – più giusto sarebbe parlare di carestia indotta – e le macerie onnipresenti, la polvere, il fango o il caldo crudele, il rumore inestinguibile dei droni, il terrore della morte, spettro che aleggia giorno e notte, ansia e angoscia... Eppure accade. Anche se la speranza è una luce oltremodo flebile.

Non puoi pescare nel mare di Gaza, sebbene tu ne abiti le rive, né ti ci puoi bagnare per lenire l'afa che ti avvolge come un sudario di vampe. Gaza è l'inferno: insostenibile precarietà, privazione estrema, abbandono da parte del mondo.

Ma... *Here is my life* scrive Jihad Jarbou, poetessa e artista visiva gazawi, da maggio anche madre di Adam. Ventisette anni di coraggio, la nonna, il padre e un fratello morti durante l'occupazione militare, in giorni selvaggi.

Quando Jihad ha avuto la ventura di stabilire la connessione Internet trovando campo e avendo potuto caricare il cellulare – non la priorità quando devi cercare la farina e accudire il meraviglioso neonato – ha spedito sue foto e poesie dalla martoriata propria terra, che sono state raccolte da Barbara Archetti della ONG Vento di Terra e pubblicate dalle Edizioni della Galleria l'Affiche di Milano. Per l'appunto, *Here is my life. Poems and photographs from Gaza 2023-2024*.

**Coda mattutina...** *Tutte le persone si radunano, in piedi come se fossero pezzi che/ completano la scena che ci è stata imposta/ Odio quella coda/ Resto in fila per ore finché non è il mio turno di andare*

*in bagno/ Resto in fila per notizie, acqua e cibo/ E sono ancora in piedi sulla linea della vita/ Non so quando sarà il mio turno/ C'è un'ora/ Un minuto/ L'ultimo respiro/ Poi non è ancora il mio turno/ Il rumore delle bombe mi perseguita/ Le voci delle persone sono ovunque/ L'impazienza di sopravvivere mi sta cercando di nuovo/ Prendi fiato/ Sto ancora contando i miei respiri.* Così si vive a Gaza, anzi meglio dire... si sopravvive! In una perenne coda a elemosinare cibo e acqua, ad attendere qualcosa di incomprensibile, prede dell'ineluttabile.

*Avevo tanti quadri che parlano di me e della mia sempre bellissima città. Sognavo di viaggiare con la mia famiglia. Ma l'esercito di occupazione per me ha distrutto tutto. Non ho più una casa e ho perso mio fratello e mio padre. E i miei disegni, tutti i miei lavori. Sono senza casa e tutti i miei sogni si sono trasformati in stelle nel cielo. Non so quando tornerò tra i resti della mia casa distrutta. Non so dove troverò mio fratello e mio padre. La mia famiglia è diventata piccola, io, mia madre e il mio fratellino. E i miei sogni, come mio padre, sono diventati stelle nel cielo.* Straziante e struggente.

In questo panorama fisico-esistenziale di rovina che si introietta Jihad ha tuttavia conservato un animo nobile, è la sua invincibile natura. Si fa forza per la famiglia cui si è aggiunto il piccolo Adam, venuto al mondo in condizioni drammatiche in generale e nello specifico ardue per problemi sopravvenuti durante il parto. Adam ce l'ha fatta. Ora e per sempre, si spera. Ma quanti bambini sono morti o sono stati resi orfani o hanno subito mutilazioni? Imperdonabile. La sensibilità di ciascuno di noi, la coscienza collettiva dovrebbero

ribellarsi a tale mostruosa aberrazione, un vero strappo del tessuto cosmico.

*Il mare mi circonda... Mi fermo tra quelle onde/ Lavo il mio corpo dal sangue della guerra/ Sto aspettando?/ Mi immergo nel dolore dei miei ricordi/ Quando ero piccola avevo paura del mare/ Mio padre mi portava sulla schiena e mi portava al mare/ Tutti i pesci mi davano il benvenuto/ Come se fossi una sirena/ Mi appoggio alle onde/ Non ho paura di cadere/ Perché sono sulle spalle di mio padre/ Ora mio padre non c'è più/ La guerra ha ucciso mio padre/ Tutti i pesci sono morti/ Sono in piedi sulla spiaggia da sola.*

Grande e luminosa Jihad, testimone preziosa per non farci dimenticare il dovere etico, per ricordarci l'abominio della guerra e l'ipocrisia di governi e poteri oscuri. Grande e luminosa Jihad, interprete di sublimi moti dell'anima, emblema vivente di coraggio e amore pur nell'immane dolore.

*Cielo e dita... Le parole iniziano a volare con l'aria e salgono verso il cielo/ Parli a chi non sente/ E chi non legge/ E chi non vede?/ Parli a te stessa/ Inizi a spargere parole tra le nuvole/ A mio padre/ A mio fratello Hassan/ A tutti gli amici in paradiso.*

Noi tutti siamo Jihad.

# Impara l'arte

Approfondimento da "Le domeniche dell'arte"

----- A cura di *Sonia Azzi* -----

Poco tempo fa, il Mudec di Milano; ha ospitato una importante mostra dedicata all'Art Brut; voglio dedicare lo spazio di questo mese a questo fenomeno artistico, per poter fare una riflessione su una forma d'arte ancora poco conosciuta e fonte ancora di ispirazione da parte di molti artisti contemporanei.

Il concetto di *art brut*; letteralmente "arte grezza", in italiano tradotto come **arte irregolare**, **arte marginale** o anche **arte spontanea**; è stato inventato nel 1945 dal pittore francese Jean\_Dubuffet per indicare le produzioni artistiche realizzate da non professionisti.

Enrico Baj nel suo libro "Ecologia dell'arte" dedica una sessione a questo tipo di corrente spiegandoci che: *"la produzione di queste opere avviene in quell'area dell'immaginario che è avulsa da ogni classificazione culturale, non sono infatti pittori che abbiano studiato o frequentato scuole d'arte, che appartengono a questa o quella tendenza, che dipingano in vista di una mostra o di una commercializzazione della loro opera. Non hanno nulla a che fare con quel che normalmente si intende per cultura, sia dal punto creativo che da quello della comunicazione e diffusione."*

Secondo un'altra definizione di Dubuffet: *L'arte grezza designa "lavori effettuati da persone indenni di cultura artistica, nelle quali il mimetismo, contrariamente a ciò che avviene negli intellettuali, abbia poca o niente parte, in modo che i loro autori traggano tutto (argomenti, scelta dei materiali, messa in opera, mezzi di trasposizione, ritmo, modi di scritture, ecc.) dal loro profondo e non stereotipi dell'arte classica o dell'arte di moda."*

Dal 1945 Dubuffet inizia a fare una ricerca in tal senso e a collezionare opere che rispondano a queste caratteristiche che poi nel 1971 donerà alla città di Losanna in

Svizzera, la collezione oggi ospita migliaia di opere di Art Brut da tutto il mondo.

Jean Dubuffet nasce a Le Havre nel 1901.

Dopo aver frequentato per due anni l'Accademia locale, nel 1918 si trasferisce a Parigi per studiare all'Académie Julian e diventare pittore.

Dubuffet è attratto dalla produzione dei popoli primitivi, dai graffiti tracciati sui muri, dalle immagini spontanee e naturali dei bambini e dei malati di mente.

Ciò che caratterizzerà sempre la vocazione artistica di Dubuffet, come dichiara lui stesso, è che non bisogna andar lontano per cercare le rarità, basta guardarsi attorno, perché anche le cose brutte nascondono meraviglie insospettate.

**"Anche l'uomo medio, coi mezzi comuni a sua disposizione può creare autentici capolavori. "**

**«L'arte è un campo aperto a tutti» sostiene Dubuffet.**

Diverse volte in presenza e in versione digitale ho sollevato l'inesattezza della disciplina della Storia dell'Arte; questa condizione ci permette di rinnovare e coniare nuove considerazioni, opinioni e tesi su opere e artisti di qualsiasi tempo.

La Storia dell'Arte è viva pertanto soggetta a continui cambiamenti e rivalutazioni.

Introdotta questo argomento; vorrei far conoscere una realtà artistica veramente particolare e unica nella sua produzione artistica, con l'invito a riflettere e a trovare corrispondenze con Art Brut ma senza per questo pretendere che ne faccia parte.

Trattasi di una folk-band, che ancora adesso è in attività; qui sotto il link dell'Associazione che la sostiene, con

l'invito a leggere attentamente la descrizione:

<https://www.lecompagniemalviste.org/la-folk-band-iperfaltrak/>

In conclusione, l'Art Brut solleva interrogativi fondamentali sul significato e i confini dell'arte. La sua esistenza sfida la concezione tradizionale dell'artista come figura professionalmente formata e inserita in un certo contesto culturale. Mette in discussione l'idea che l'arte debba necessariamente riflettere le correnti dominanti o rispondere a criteri estetici prestabiliti. In questo senso, l'Art Brut rappresenta una forma di resistenza culturale, un rifiuto delle norme e un invito a riconsiderare cosa consideriamo veramente

arte.

L'Art Brut, si pone come una manifestazione potente e diretta della creatività umana, libera dalle costrizioni sociali e culturali. La sua esplorazione delle profondità dell'esperienza umana e la sua capacità di connettersi con l'essenziale la rendono una forma d'arte di inestimabile valore, che continua a ispirare e a provocare.

*«Il bisogno d'arte è per l'uomo un bisogno primordiale, tanto e più ancora del pane. Senza pane l'uomo muore di fame, ma senza arte muore di noia»*

**Cit. Jean Dubuffet**

# Baggio in giallo

## Categoria Memoir

### Ondina

----- di *Enrico Marinaro* -----

Il tabaccaio continua a guardarti storto, anche se ormai si è rassegnato; non potrà più vendere la vostra quota al mercato nero (sebbene tuo marito sia prigioniero in India), visto che da qualche tempo ti presenti regolarmente a ritirare i venti grammi di trinciato, le venti sigarette e la bustina di cartine che spettano al tuo nucleo familiare, come da tessera annonaria rilasciata dal Podestà. Reggi il suo sguardo con naturalezza, in fondo ti conviene apparire moglie disinvolta se non sfrontata, che, col marito in cattività all'altro capo del mondo, si lascia andare al piacere del tabacco.

Felpata e veloce come un gatto, raggiungi la farmacia. Il titolare ti fa un cenno d'intesa. Quando rimanete soli gli allunghi il trinciato e le sigarette, lui, a sua volta, il tubetto con le aspirine. Lo fai oscillare, le compresse scorrono rapide da un'estremità all'altra della confezione.

“Dottore, quante sono?”

“Posso darvene solo dieci, hanno aumentato i controlli, si parla di requisizioni, sta diventando merce rara.”

Tua madre, con pestello e mortaio, trasforma le compresse in una polvere granulosa e omogenea. Poi la arrotolate nelle cartine: sigarette all'acido acetilsalicilico, fianco a fianco in un astuccio di Nazionali.

Raggiungi in bicicletta il cantiere forestale. Scendi dal mezzo e, felpata e veloce come un gatto, scivoli dietro il magazzino degli attrezzi. Deponi il pacchetto nell'anfratto concordato, se tutto va bene già stasera le aspirine saranno in montagna.

Vorresti sincerarti del prelievo, ma conosci le regole: occorre fare la propria parte

senza porsi domande su ciò che non è necessario sapere. Più sai, più è difficile resistere a interrogatori e torture.

*E almeno due giorni bisogna resistere, per dare tempo di cambiare nascondiglio, così aveva tagliato corto Naccio.*

Pedali rapida verso casa, vuoi trovare un momento per tua figlia, prima di metterla a letto.

Il 25 aprile compirà 5 anni, sta crescendo senza papà, aveva pochi mesi quando tuo marito si è arruolato volontario per la Grecia.

Ti auguri che gli inglesi non lo trattino male e ti chiedi se sia ancora un fervente fascista, lui come molti altri, partiti cantando, quasi fosse una passeggiata.

A mezza mattina sono venuti a prenderti in ufficio.

Te lo aspettavi: gli ordini di trasferimento oltre Brennero dei detenuti politici addetti agli impianti industriali, o a quel che ne rimane dopo i bombardamenti, sono sempre più frequenti (hanno allungato i binari fin dentro i capannoni).

Da impiegata al Dipartimento del Lavoro devi certificare la loro trasformazione da lavoratori, seppure coatti, a deportati.

Chiudi gli occhi, cercando di ignorare gli scossoni che le strade mal ridotte impongono all'automezzo militare.

Ripensi a pochi mesi fa, alla tua prima volta.

L'ufficiale ti aveva spiegato che dovevi solo compilare una serie di moduli, senza parlare con i prigionieri.

Eppure, non eri riuscita a sottrarti al fulmineo sguardo di uno di quei detenuti.

Lo stesso che, mentre venivano scortati ai vagoni, aveva lasciato cadere tra i binari un minuscolo bigliettino, sul quale tu, chiamata a spuntare i nomi di chi saliva sui carri, avevi posto il piede, felpata e veloce come un gatto.

Tua madre era stata dolce e ferma, *Ondina, arriva un momento in cui non puoi girarti dall'altra parte, e va fatto quel che è giusto fare.*

Poi aveva iniziato a suonare, pian piano, la fisarmonica, per te sempre rassicurante, fin da bambina.

Così avevi deciso di incontrarla, quella persona: l'avresti riconosciuta dalla matricola impressa sulla sua divisa da internata nel campo di transito, il medesimo numero scarabocchiato, senz'altre indicazioni, sul foglietto che avevi raccolto.

Avrà avuto poco più di vent'anni; il soldato che la scortava le ordinò di rimanere in piedi dinanzi al tuo tavolino, poi si mise da parte, sbadigliando senza remore.

“Il nome di battesimo è Onorina, esatto?”

“Di solito mi chiamano Nori.”

“E' un nome particolare...”

“Un'idea di mio padre, voleva un nome *orgoglioso.*”

La sua fierezza non ti respingeva, semmai ti incoraggiava.

“Sapete scrivere a macchina? Avete già svolto pratiche d'ufficio?”

“Ho frequentato un corso di dattilografia.”

Avevi annuito oltre la presa d'atto burocratica, quasi platealmente.

“E voi, come vi chiamate?”, la domanda le era uscita complice e avvolgente.

“Trebisonda, - avevi arrischiato un mezzo sorriso, confidando nell'aria distratta del militare di guardia - un'idea di mio padre, ma per tutti sono Ondina.”

Naccio, il capo del nucleo territoriale è di poche parole. Naturalmente ti parla da

dietro un paravento, in una stanza spoglia dove ti hanno condotta bendata.

“Stai facendo un buon lavoro al campo di transito.”

“Ormai mi ci mandano spesso, per garantire i servizi minimi dei dipartimenti ancora funzionanti. Il direttore mi ha affidato le proposte di reclutamento straordinario, e grazie alle indicazioni della Nori è tutto più facile. Comunque devo andarci piano, l'ultima parola spetta al comandante del campo.” “L'importante è che la rete di contatti non si interrompa, gli internati e i deportati devono sapere che possono contare sulla nostra assistenza. Il farmacista è disposto ad aiutarci ancora?”

“Finché gli porto da fumare...”

“Sull'altopiano ho un paio di ragazzi col mal di denti, l'aspirina non basta.”

“D'accordo, ci provo.”

“Te la cavi con la bicicletta, giusto?”

Il plichetto entra perfettamente nella cavità della canna, hai solo da pedalare come se niente fosse.

Le mani esperte che hanno riadattato la bici hanno cercato di silenziarla il più possibile, adesso ti assomiglia, quasi felpata e veloce come un gatto.

Secondo le disposizioni di Naccio, sei una staffetta a mezzo servizio.

“Continua a seguire il tuo orario d'ufficio. E fatti vedere ai giardini con tua figlia, ogni tanto. Hanno l'acqua alla gola, il sospetto è la loro regola, la nostra deve essere la normalità.”

È soddisfatto dei rapporti con gli anglo-americani (*le comunicazioni sono sempre più precise e affidabili e il coordinamento con le nostre operazioni ora funziona davvero*).

“So che è andata bene al posto di blocco dei repubblicani.”

“Sono rimasta calma, ma ho avuto anche fortuna, tutti e due l'hanno presa sul ridere.”

“La fortuna ci vuole sempre, ma cosa c'era da ridere?”

“Quando quello che mi ha controllato il documento ha letto il mio nome, l’altro mi ha chiesto se mi capita mai di perdere la trebisonda...alla fine mi hanno lasciato passare senza altre domande.”

“Sai cos’è una ricetrasmittente?”  
Mentre finite la minestra annacquata, lanci uno sguardo alla piccola Radiomarelli sul banco della cucina.

Hai imparato a usarla e ne conosci i segreti, ma continua a stupirti che puoi passare le tue informazioni al CLN senza carta e senza fili.

“Non starò esagerando?” chiedi a tua madre.

“E perché mai? - ride lei dalla sua sedia a rotelle - Finalmente abbiamo una radio tutta nostra, anche se un po’ particolare...”

“Se penso che è iniziato tutto da un bigliettino tra i binari... e che mio marito non sa niente...”

“Sa quanto basta, sa che la guerra è perduta e che quando lo libereranno troverà un’altra Italia.”

“Come si è comportata oggi?”

“Ho la nipotina più brava e affettuosa del mondo. Quando ho preso le stampelle per alzarmi, mi ha abbracciato e mi ha detto di non stancarmi e si è preparata da sola per il letto.”

I colpi di scopa dall’appartamento sottostante, quello della portiera, ti spengono il sorriso. Balzi in piedi, fai un gran respiro, riepiloghi in un attimo le istruzioni di Naccio, infili le scarpe e il paltò, afferi la borsa già pronta.

Abiti al piano rialzato, ma comunque occorre che salti, felpata e veloce come un gatto.

È rapida anche tua madre, nonostante la carrozzella. Appena tocchi terra guardi in alto, e già sta scendendo il paniere. In un attimo lo svuoti, in un attimo lei lo tira su.

Sai che sa la caverà, che si tratti di militari o di repubblicani, è abilissima nella parte della vecchia svampita.

Aggiungi la radio al contenuto della borsa e voli sulla bicicletta, senza voltarti indietro, pronta a resistere, decisa a sperare (e pazienza se domani non potrai festeggiare in famiglia il tuo ventisettesimo compleanno).

Alla fine Naccio (te l’eri immaginato più magro), con imbarazzo, lo ha ammesso.

“Il paese è arretrato. I partigiani devono in ogni caso dare un’impressione di grande serietà. Non possiamo permetterci ironie e offese sulla presenza di voi donne tra le nostre file.”

“Perciò è meglio che ci facciamo dimenticare, giusto?” hai replicato secca.

Nel suo silenzio, vi siete girate e siete uscite entrambe dalla stanza, sempre spoglia ma non più segreta.

“Nori, ti basta un’ora?”

Sguardo fiero, lei ha annuito.

A casa hai tirato fuori il tailleur delle feste e ti sei messa un’ombra di rossetto; poi hai vestito tua figlia e aiutato tua madre.

Il primo tepore dell’aprile 1945 vi accoglie in strada.

Avvicinandovi al centro, l’affollamento aumenta rapidamente, fino al corso principale, con una moltitudine di ogni età assiepata lungo i bordi.

Finalmente intravedi Onorina e le altre del gruppo.

Spingi con decisione la sedia a rotelle e le raggiungete proprio quando sta per passare il corteo dei partigiani.

Ti sembra che il servizio d’ordine abbia capito l’antifona e si prepari a intervenire.

Sopraggiunge Naccio, col fazzoletto tricolore al collo, ti guarda storto (un po’ allo stesso modo del tabaccaio) ma ordina ai suoi di lasciar perdere.

Prendete posizione nella sfilata, sentite che già partono fischi e battute, qualcuna sarcastica, qualcuna anche sprezzante.

Tua madre, con l’ausilio di Nori, si sistema la fisarmonica in grembo a regola d’arte.

Attacca a suonare con mani svelte e sicure, come di ragazza, e a cantare, con voce forte e ferma, *sebben che siamo donne, paura non abbiamo*, seguita da voi tutte.

“Mamma, indovina di cosa non abbiamo paura” chiede tua figlia, allegra e luminosa.

Osservi il suo corpicino agile, da ginnasta, sembra una piccola Ondina.

Adesso la gente applaude e molte iniziano a scandire le strofe delle mondine.

“Di niente e di nessuno” le rispondi divertita, mentre saltella in giro, felpata e veloce come un gatto.

# Ciciarem un cicinin

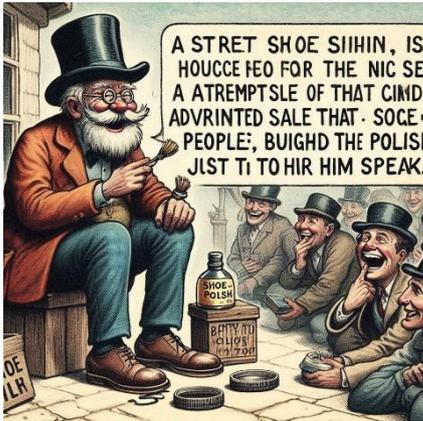
Detti e modi di dire milanesi

----- a cura di *Anna Maria Bertini* -----

Anche questo mese ci concentriamo su quattro detti tipici milanesi, sulla loro interpretazione e sul loro impiego.

sguardo per capire che non c'era da aspettarsi nulla di buono, tanto brutti da far male agli occhi..

## Bagulun del lùster



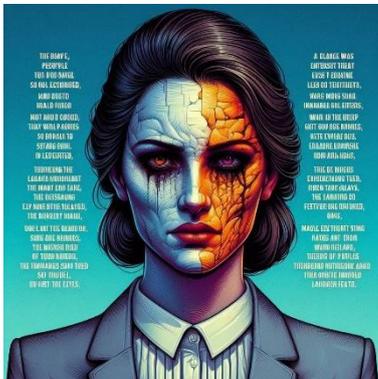
Contafrottole del lucido da scarpe. Il venditore stradale di lucido da scarpe, simpaticamente bugiardo, girava di casa in casa per la tentata vendita di quel genere, reclamizzando il suo prodotto con battute, storielle e facezie varie. Le raccontava così grosse che la gente, ridendo, comperava il lucido solo per sentirlo parlare..

## El gh'ha un curagg de Milalira



Ha un coraggio da Millelire. Lo si diceva di persone che raccontavano frottole gigantesche con assoluta serietà, spacciandole per vere. Millelire non è riferito alla cifra, allora davvero alta, ma all'Ammiraglio Domenico Millelire (1761-1827 della marina sarda), uomo dal leggendario coraggio, che ripulì il mare Mediterraneo dalla pirateria araba.

## Cumpagnia del mal d'oeucc



Compagnia del male agli occhi. Erano quelle compagnie per niente rassicuranti, composte da persone male in arnese e dalle facce così truci che bastava uno

## L'ha fa l'oeuv foera dal cavagneu.



Ha fatto l'uovo fuori dal cesto. Cosa eccezionale, veramente anomala, che rompe le consuetudini.

# Briciole di economia

Per cercare di non perdere il filo con la realtà

----- a cura di *Claudio Izzo* -----

## Ma investire è così difficile?

Lo scorso sabato 13 settembre abbiamo avuto, come da programma, un incontro in Biblioteca di Baggio sul tema: **I Portafogli d'Investimento, tecniche e valutazioni nel tempo**. L'incontro era già programmato da tempo ed ha avuto come finalità quella di aiutare a capire il ruolo che gli intermediari finanziari, soprattutto le banche, hanno nella gestione dei nostri risparmi.

Il tema è molto complesso, dal punto di vista tecnico, perché richiede conoscenze tecniche, applicativi adeguati e tempo a disposizione che non hanno tutti i risparmiatori.

La sintesi dell'incontro è semplice: per costruire un portafoglio d'investimento, alimentato dai nostri risparmi, occorre ipotizzare uno o più scenari di sviluppo dei mercati finanziari, avere chiaro il proprio profilo di rischio (vale a dire quanto siamo disposti a rischiare per raggiungere un dato obiettivo di rendimento), avere accesso, diretto o indiretto, ai mercati finanziari (le borse valori) e saper contabilizzare i dati delle operazioni effettuate per poterli controllare nel tempo.

Un paio di fattori devono essere chiari a tutti: **non è possibile conoscere il futuro, possiamo solo stimarlo** e la stima dello sviluppo non può che avere un'origine statistica, attraverso l'impiego dei rendimenti medi storici e delle rispettive deviazioni standard. Media e deviazione standard sono due classici indicatori statistici, che ci danno un'informazione circa i valori storici e la loro dispersione nel tempo. Ma la statistica non è una scienza esatta, al punto tale che le informazioni ricavate devono essere utilizzate coscientemente e non in modo pedissequo.

Nel corso della serata abbiamo appunto potuto osservare come due valori, come media e varianza, possono essere utili per consentirci di disegnare uno scenario statisticamente efficiente, ma non ci diranno mai quale sarà il rendimento futuro di un nostro investimento.

E allora come ci possiamo muovere? Per restare in autonomia dalle banche dobbiamo innanzi tutti avere chiaro quanto vogliamo rischiare per guadagnare qualcosa di più di un "semplice" BTP, ma deve essere chiaro, fin da subito, che ogni nostra propensione al rischio, che risulti superiore alla semplice remunerazione monetaria del capitale, ci comporta l'accettazione di un rischio di non riuscire neanche a centrare quell'obiettivo minimo, financo perderci. Attualmente i bassi "base" sono pari al 2,20% a due anni, 2,78% a cinque anni e 3,51% a 10 anni, tutti al lordo delle ritenute sul capital gain, che sono pari al 12,50% se si tratta di obbligazioni di stato o sovranazionali e 26% per tutti gli altri investimenti.

E la statistica ci aiuta a capire come si sono mossi i rendimenti nel tempo; guardiamo, per esempio, l'andamento di tre indici, il tasso monetario MTS, l'indice obbligazionario JPM EMU e l'indice azionario MSCI AC Word.

Indice	Rendimento medio annuale	Deviazione standard
MTS - Tasso monetario	2,88%	0,14%
JPM EMU	4,11%	4,30%
MSCI AC Word	6,08%	16,10%

I valori di rendimento medio annuale e sua deviazione standard sono stati i seguenti nel periodo 30 giugno 2024 - 30 giugno 2025.

Il loro sviluppo nell'anno, ponderando i tre indici progressivamente, è stato:



Come è possibile osservare, statisticamente, il rendimento di un portafoglio ben equilibrato può variare in un anno dal -5% al +17%, lasciandoci così in una situazione di ansia continua.

E qui sta il punto centrale del ragionamento: devo conoscere il rischio che sto correndo

e costruire un portafoglio che, rispettando tale livello di rischio, mi consenta di puntare su risultati migliori di quelli che il mercato (vale a dire la mia banca) può offrirmi.

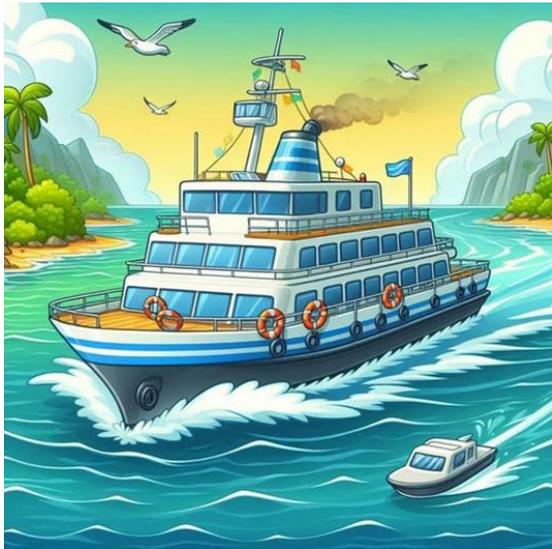
In un mondo complesso come quello dei mercati finanziari, che condizionano fortemente i rendimenti degli investimenti dei nostri risparmi non è possibile delegare tutto agli intermediari specializzati, ma occorre che almeno un'idea di massima l'abbiamo anche noi, almeno per capire dove potremmo andare a finire.

# Il racconto del mese

----- A cura di *Manuel Bova* -----

Il traghetto per la Sardegna pare una rivisitazione del viaggio di Dante con il buon Caronte.

Tutto inizia con la prenotazione.



Tu sei lì al computer e cerchi la tariffa più conveniente e sono tutte convenienti all'inizio, ma poi ti accorgi che in realtà la tariffa base comprende una corda che ti viene legata alla caviglia, dopo di che vieni cacciato in acqua e ti trainano così fino a Olbia.

Però se paghi 2 euro in più dalla nave tirano delle briciole di pane almeno mangi.

Se vuoi il posto ponte, che in pratica vuol dire che puoi stare sulla nave e dormi dove capita, già il prezzo sale, se vuoi la cabina il prezzo ascende, se vuoi la cabina e i pasti compresi il prezzo sublima.

Alla fine se sei un povero normale fai posto ponte ed è un delirio senza eguali perché ti presenti due ore prima dell'imbarco, sono già tutti lì da 3 giorni.

Tipo i vecchi nelle sale d'attesa.

Sgasano pure con le biciclette per salire prima.

Un addetto, solitamente con smaccato accento partenopeo, sventola la bandiera a scacchi e tutti si precipitano a posteggiare.

Vedi mariti che scaloppiano fuori dalla macchina le mogli urlando "Sclonfazia vai a prendere la poltrona che finiscono".

Nel frattempo tu ti aggiri nel posteggio dove ogni parcheggiatore ti dà indicazioni diverse in un idioma del tutto irragionevole e sei anche certo che uno ti abbia detto "ci ripigliamm tutt chell ch'è nuost" e poi abbia accoppato. Savastano colpendolo con la cotoletta congelata che spacciano al self service.

Finalmente posteggi e ti tocca cercare un posto, ma non lo trovi e, mentre ti guardi intorno, calpesti un carburaturista di Frosinone e rendi orfani due gemelli di Matera.

In lontananza vedi la famiglia di Sclonfazia su una poltrona che mangia beata mentre tu ti accomodi sul pomo di una ringhiera dall'elevato coefficiente di penetrazione.

L'aria condizionata è talmente forte che se ti porti un polaretto si rintozza e gli inservienti girano urlandosi tra loro frasi in codice tipo "il pesce è nella rete".

Se ti viene fame puoi servirti da uno dei numerosi punti ristoro dove un trancio di pizza costa 64 euro manco te la facesse Sorbillo in persona, tagliandosi le dita per aggiungerci i wurstel, mentre una coca cola la paghi 23 euro ed è chiaramente allungata con una buona litrata di acqua di mare.

Una volta rifocillato torni a sederti sul tuo pomo e intorno a te c'è un delirio con bambini che corrono esagitati e tu un paio li cacci anche in mare, ma sono tanti e sembrano moltiplicarsi.

Cerchi un posto un po' più defilato per dormire, non ci sono posti defilati per dormire, se vai fuori ti ritrovano il giorno dopo rigido come un fior di platessa, se

stai dentro c'è un casino di urla di infanti, urla di inservienti, urla di madri che hanno perso gli infanti che io stesso ho provveduto ad annegare e tutti urlano che mi sembra il pranzo di Natale in famiglia.

Dopo una certa ora si svuota solitamente l'area giochi e ti puoi mettere lì a dormire a patto di sopportare la giostrina dei bimbi che ogni tot si accende ed emette una musichina che finché è giorno ti irrita ma alle 4 del mattino, mentre dormi, diventa inquietante il giusto.

Vieni svegliato il giorno dopo dall'interfono che ti dice che state arrivando a Olbia e contemporaneamente gli inservienti iniziano a pulire la nave e in pratica tu cammini e hai uno con lo spazzolone davanti che ti

dice di non spingere e uno con lo spazzolone dietro che ti dice di muoverti.

La scena della discesa è pure peggio perché sembrano le strade di Pamplona quando liberano i tori con gente che corre verso la macchina, gente che salta dagli oblò per arrivare prima, alcuni si calano con una fune altri cavalcano i droni e tutti ti spingono e i bambini urlano perché hanno perso la mamma e i mariti urlano alle mamme di accelerare che hanno seminato i bambini.

Finalmente sei a Olbia e passi la vacanza a pensare al viaggio di ritorno concludendo che devi essere stato veramente una persona deprecabile in una vita precedente.

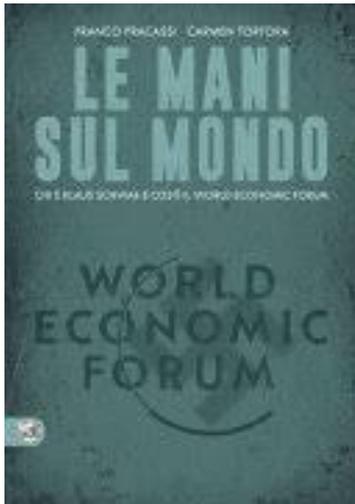
# Un libro alla volta

Commenti e suggerimenti nel vasto mondo della letteratura contemporanea

----- A cura di *Claudio Izzo* -----

## Le mani sul mondo

di *Franco Fracassi*



"Le mani sul mondo" di Franco Fracassi è un saggio d'inchiesta che promette di svelare i meccanismi nascosti dietro la gestione del potere globale. Attraverso un'analisi dettagliata e documentata, Fracassi accompagna il lettore in un viaggio tra intrighi, gruppi di influenza, istituzioni segrete e personaggi chiave che plasmano la storia e le sorti del pianeta. In questa recensione cercherò di offrire un'analisi trasparente e dettagliata del libro, valutandone la struttura, i contenuti, le fonti, l'impatto e le eventuali criticità emerse durante la lettura.

Fracassi adotta una scrittura chiara, diretta, volta a coinvolgere il lettore senza rinunciare alla complessità dei temi affrontati. Il testo si divide in capitoli tematici, ciascuno focalizzato su un gruppo di potere, una famiglia influente, una *holding* finanziaria o un evento storico emblematico. Il filo conduttore dell'opera è la ricerca di legami, spesso invisibili, tra *élite* politiche, economiche e organizzazioni segrete che, secondo la tesi centrale,

agiscono nell'ombra per indirizzare le grandi scelte mondiali.

La narrazione è spesso incalzante, ricca di riferimenti storici e citazioni da documenti, rapporti e interviste. Fracassi alterna episodi storici a fatti di cronaca, mescolando presente e passato per mostrare la continuità e la pervasività dei meccanismi di potere.

Uno degli aspetti più interessanti del libro è la mappatura delle principali famiglie e organizzazioni che avrebbero un'influenza determinante sulla politica, l'economia e la cultura globali. **Rockefeller**, **Rothschild**, la dinastia **Windsor**, ma anche club elitari come il **Bilderberg**, la **Commissione Trilaterale**, il **Council on Foreign Relations**: Fracassi ricostruisce le origini, le strategie di espansione e gli intrecci tra queste entità, offrendo spesso dettagli poco noti al grande pubblico.

Non manca un'attenzione particolare ai rapporti tra multinazionali, banche d'affari, organismi sovranazionali come il **Fondo Monetario Internazionale** e la **Banca Mondiale** e le grandi agenzie di *rating*. L'autore sottolinea come le decisioni cruciali per l'umanità vengano prese in luoghi lontani dalla trasparenza democratica, inasprendo così la distanza tra i popoli e chi realmente muove le leve del potere.

Fracassi dedica ampio spazio anche alla storia recente, analizzando le guerre contemporanee, le crisi finanziarie, la globalizzazione e i cambiamenti climatici dal punto di vista degli interessi di questi gruppi ristretti. Emergono così nuove chiavi di lettura per eventi storici spesso raccontati

dai media *mainstream* secondo altre logiche.

Uno degli aspetti più rilevanti – e controversi – del libro è la metodologia adottata. Fracassi fa largo uso di fonti aperte, documenti ufficiali, atti parlamentari, rapporti di organismi internazionali, ma anche interviste, *memoir*, articoli di giornale e testi accademici. Tuttavia, è inevitabile notare come molte delle tesi avanzate si fondino su interpretazioni e collegamenti che lo stesso autore riconosce essere in parte ipotetici o difficilmente dimostrabili in modo definitivo.

Questo non toglie valore all'imponente lavoro di ricerca svolto, ma impone al lettore una sana dose di spirito critico e discernimento. Fracassi stesso invita a non prendere per oro colato quanto scritto, ma a farsi domande, a verificare, a non smettere di indagare oltre la superficie.

"**Le mani sul mondo**" è un libro che, pur nella sua natura di saggio investigativo, si legge come un thriller politico. L'autore solleva interrogativi fondamentali sulla trasparenza delle istituzioni, sulla fragilità della democrazia e sul rischio di deriva oligarchica delle società moderne. L'impatto sul lettore è potente, soprattutto per chi non ha familiarità con i retroscena della geopolitica mondiale o con il ruolo dei cosiddetti "poteri forti".

Il testo stimola la riflessione e il dibattito su temi cruciali come la concentrazione della ricchezza, il ruolo dei media, la manipolazione dell'informazione e la sovranità nazionale. Fracassi si interroga su come sia possibile recuperare spazi di partecipazione democratica in un contesto internazionale sempre più segnato da disuguaglianze e decisioni calate dall'alto.

Punti di forza del libro:

- **Ricchezza di dettagli:** Il libro è denso di informazioni, date, nomi, fatti storici, spesso poco noti o dimenticati.
- **Stile coinvolgente:** La narrazione sa mantenere viva l'attenzione, grazie a una prosa scorrevole e a un ritmo sostenuto.
- **Approccio multidisciplinare:** Fracassi tocca economia, storia, politica,

sociologia e comunicazione, offrendo una visione d'insieme del fenomeno.

- **Invito al pensiero critico:** Pur sostenendo tesi forti, incoraggia il lettore a verificare, a dubitare, a non accontentarsi di risposte semplici.

Criticità e limiti:

- **Rischio di interpretazioni forzate:** Alcuni collegamenti tra fatti e gruppi di potere risultano talvolta opinabili o poco supportati da prove inconfutabili.
- **Abbondanza di informazioni:** L'eccesso di dati, nomi e riferimenti può disorientare il lettore non esperto, rendendo la lettura impegnativa in alcuni passaggi.
- **Visione talvolta complottista:** Sebbene l'autore cerchi di mantenere equilibrio, alcune tesi possono sembrare vicine a certe teorie complottiste, soprattutto laddove la documentazione è meno robusta.
- **Scarso spazio al contraddittorio:** Nel libro manca spesso la voce diretta dei soggetti coinvolti o una contro-argomentazione strutturata alle tesi sostenute.

In conclusione, "**Le mani sul mondo**" di Franco Fracassi è un'opera che non lascia indifferenti. È un libro che, al di là delle opinioni personali sulle tesi proposte, ha il merito di mettere in luce aspetti poco visibili della realtà internazionale e di stimolare una riflessione profonda sulla natura del potere e della democrazia nell'era globale. La lettura è consigliata a chi vuole andare oltre la superficie delle notizie, a chi desidera interrogarsi sulle vere dinamiche che muovono il mondo e a chi non teme di confrontarsi con prospettive provocatorie e spesso scomode.

Da accogliere con spirito critico, il saggio di Fracassi rappresenta un tassello importante nel panorama della saggistica italiana contemporanea, utile sia a chi cerca risposte sia a chi, più semplicemente, vuole imparare a porsi domande nuove sulle dinamiche del nostro tempo.

# Le storie di Ida

----- A cura di Ida Caruggi -----

## La chiesetta innamorata

Davanti a me c'era la chiesetta di mattoni rossi. Accanto il campanile, fedele compagno di sempre.

Sembrava indifferente ai rumori della città, alle strade trafficate e agli edifici moderni che la circondavano. Molti le passavano davanti senza lanciarle nemmeno uno sguardo, ma chi si fermava, guardandola sentiva qualcosa di particolare: un'aria antica, un respiro profondo...

Spinsi dolcemente la porta di legno ed entrai. Il luogo mi avvolse in un abbraccio delicato: mi guardai intorno... Nascosto nella penombra profumata di cera e di legno c'era un organo. Silenzioso, come addormentato in un sogno lungo cento anni.

Seduta su una vecchia panca, chiusi gli occhi. Immagini iniziarono ad intrecciarsi alle emozioni e quasi mi sembrò di sentire una musica nell'aria...

Il mio cuore batteva all'unisono con quello della chiesetta, che dopo tanto tacere sentiva il desiderio di raccontare a qualcuno la sua storia.

C'era stato un giorno in cui un uomo aveva varcato la sua soglia e si era seduto alla tastiera. Il tempo si era fermato quando lo strumento aveva iniziato ad emettere note: era come se l'organista sapesse cosa lei voleva sentire.

Quasi ogni giorno lui tornava e suonava, per pochi o per nessuno. La chiesetta lo aspettava, conservava dentro i suoi mattoni ogni singola melodia: quell'uomo e quella musica la facevano sentire viva. E fu così, tra un accordo e un'eco, che la chiesetta si innamorò.

A volte immaginava di essere in cima ad una collina, tra campi di grano; le sue vetrate riflettevano l'oro del tramonto e la luce del mattino; il campanile dialogava con

le stelle e con la luna; le canne dell'organo erano alberi d'argento che salivano verso il soffitto e proseguivano nel cielo, perdendosi nell'infinito.

Sperava che la felicità fosse per sempre!

Seduta nella penombra fresca, con gli occhi chiusi, vedevo l'uomo suonare, sentivo i battiti del suo cuore, ne percepivo i pensieri; non gli era mai accaduto nelle sale dove aveva tenuto concerti e nemmeno nei teatri nei quali si era esibito: appena le sue dita toccavano i tasti dell'organo, avvertiva una presenza silenziosa, gentile: come se il luogo lo stesse ascoltando. Nella chiesetta ogni nota da lui suonata sembrava accolta, custodita, amata. Gli sembrava persino di percepire un respiro, una sorta di commozione che scorreva dalle canne dell'organo alle vetrate, e ritornava a lui come una risposta misteriosa e inspiegabile, che lo faceva sentire meno solo.

Sentiva che la sua musica non cadeva nel vuoto, ma toccava un cuore invisibile. Forse, senza rendersene conto, sentiva l'amore silenzioso della chiesetta che lo ascoltava. Tra loro nacque piano piano un dialogo fatto solo di suoni ed emozioni: un amore senza parole, profondo.

Le persone che entravano nella chiesetta e ascoltavano l'organo suonare si sentivano toccare dentro, senza capire bene come e perché.

Si sussurravano l'un l'altro parole, come: "Sembra che l'organo preghi..." oppure: "E' come se la musica sappia qualcosa di me che nemmeno io conosco".

C'erano anziani che si sedevano nelle ultime panche e dicevano: "Sembra la voce della mia infanzia, che non ricordavo da tempo..."

C'era chi guardava verso le canne dell'organo e bisbigliava: "E' la chiesa che canta".

Qualcuno si sentiva perdonato dai propri peccati, qualcuno pensava che l'organista fosse una specie di mago, qualcuno che l'anima della chiesa suonasse da sola.

Tutti, anche quelli che non credevano, sentivano che lì dentro accadeva qualcosa di invisibile ma vero, profondamente vivo.

Col tempo, la musica che usciva dalla piccola chiesetta in mattoni rossi si fece strada e arrivò ai paesi vicini.

Si parlava di un organista che suonava in una chiesetta piccola, nascosta tra i palazzi.

"Quando suona, succede qualcosa..."

E così cominciarono ad arrivare devoti che si mettevano in viaggio per sedersi sulle panche ad ascoltare, ma anche musicisti o semplici curiosi.

Ogni volta che lui iniziava a suonare, la chiesetta si vestiva di luce e i muri sembravano sorridere; l'organo non suonava più solo note, ma storie, sogni, nostalgie.

Le persone, uscendo, dicevano: "Quella musica parla al cuore", "La chiesetta è viva", "E' come entrare in un mondo magico".

La chiesetta accoglieva tutti, felice. Incurante di tante orecchie attente e cuori commossi, lei continuava a vivere il suo

amore segreto e ricordava con un pizzico di nostalgia i primi giorni insieme, quando lui suonava solo per lei nell'intimità meravigliosa dei loro incontri.

Ogni giorno lei si svegliava presto e lo attendeva, trepidante, come chi ama e sa aspettare. Ogni passo sulla strada la faceva sussultare e ogni volta che la porta si apriva, si aspettava di vederlo entrare: si sarebbe avvicinato allo strumento e avrebbe iniziato a suonare. Come sempre.

Ma all'improvviso, così come era comparso, l'uomo sparì e l'organo tornò ad essere muto. Perché non veniva più? L'ansia si sostituì alla speranza e all'attesa, e la chiesetta si fece via via più silenziosa e triste: comprese che lui non avrebbe mai più varcato la sua soglia.

Imparò a vivere il suo dolore nel silenzio. Custodiva nelle mura il ricordo delle melodie di un tempo e ogni tanto, quando il vento passava tra le canne dell'organo, le sembrava di sentire ancora le note che la riportavano a quei giorni felici e sussurrava: "Suona ancora una volta per me..."

Pervasa da una nostalgia alla quale non saprei dare un nome, quel pomeriggio di luglio, al riparo dai rumori della strada e dal calore dei raggi del sole, dentro la chiesetta avevo ascoltato la musica che lei aveva custodito nei suoi mattoni rossi per me e per chiunque, con cuore aperto, varcherà la sua soglia...

# Ultim'ora

----- A cura di *Maurizio Beltrami* -----

## Il ponte sullo stretto di Messina Storia e considerazioni su uno dei progetti più costosi e contestati della storia italiana

Tra i progetti politici finanziati negli ultimi 50 anni, quello del ponte sullo Stretto di Messina è per certi versi unico: è una delle opere più costose della storia italiana, sicuramente la più complessa, e tutti i governi che si sono succeduti non hanno potuto fare a meno di occuparsene, chi per sostenerlo con finanziamenti pubblici milionari, chi per cercare di affossarlo definitivamente.



«Il ponte sullo Stretto è l'opera pubblica più importante al mondo» ha detto il ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Come si sa, il ponte dovrebbe servire a collegare la Sicilia e la Calabria nel punto più stretto del passaggio tra l'isola siciliana e il continente italiano, all'incontro tra il Mar Ionio e il Tirreno. È anche una delle zone più sismicamente attive dell'area mediterranea per via di diverse faglie profonde che convergono e interferiscono tra loro provocando terremoti e frane sottomarine. Le correnti sono impetuose, possono raggiungere una velocità di circa 8 nodi, quasi 15 chilometri orari. Dove si incontrano Ionio e Tirreno, di fronte alla spiaggia di Capo Peloro, si formano costantemente vortici e mulinelli. Anche il vento è spesso molto forte. Il rischio di naufragi in questo

tratto di mare è stato raccontato in una delle leggende più note dell'Odissea: Scilla e Cariddi, i due mostri che ostacolarono il ritorno a Itaca di Ulisse, sono la rappresentazione delle pericolose correnti dello stretto.

Queste caratteristiche naturali così peculiari non hanno mai scoraggiato ingegneri e progettisti che da secoli studiano come collegare la Sicilia e la Calabria. Aurelio Angelini, autore del libro *Il mitico ponte sullo Stretto di Messina*, sostiene che il primo tentativo fu fatto ai tempi delle guerre puniche, 250 anni prima della nascita di Cristo. Ma fino al Diciannovesimo secolo nessuno pensò seriamente che fosse possibile costruire un ponte stabile e sicuro. Il progetto rimase per molto tempo una semplice suggestione.

Dopo l'Unità d'Italia i primi governi di sinistra del regno individuaronò nel ponte un simbolo di progresso, di slancio verso un grande sviluppo delle infrastrutture italiane. Erano gli anni della rivoluzione industriale, quando nessun progetto sembrava impossibile.

Il devastante terremoto di Messina del 1908, in cui morirono decine di migliaia di persone, portò ad accantonare qualsiasi progetto. Soltanto durante il ventennio fascista Benito Mussolini tornò a proporre un tunnel sottomarino, senza però mai stanziare i fondi necessari.

Lo Stato tornò a interessarsi al progetto nel 1968, e nel 1969 fu organizzato un

concorso internazionale di idee. Nel 1981 il governo del democristiano Arnaldo Forlani fondò la Stretto di Messina Spa, la società pubblica che avrebbe gestito la fase progettuale e i cantieri. La fase preparatoria non si concluse mai e i cantieri non partirono. Per 20 anni non se ne fece nulla, il tempo passò nel disinteresse dell'opinione pubblica. La Stretto di Messina Spa, tuttavia, continuò ad aggiornare le carte fino al 1992, quando fu presentata la versione definitiva del ponte a campata unica, cioè senza appoggi intermedi: tutto è retto da due torri, una in Calabria e una in Sicilia.

Nel 2001 il governo Berlusconi finanziò le integrazioni al progetto preliminare del 1992 e l'avvio della gara di appalto. Nel 2005 il consorzio di imprese Eurolink guidato da Impregilo vinse la gara. All'epoca il costo stimato era di 3,88 miliardi di euro e il tempo di realizzazione 5 anni e 10 mesi. Nel 2006 il governo Prodi bloccò tutto, ma due anni più tardi Berlusconi ci riprovò con un aggiornamento del progetto concluso nel 2011, l'ultima versione riproposta ora dal governo Meloni. Mario Monti, che nel 2012 era il presidente del Consiglio di un governo tecnico, mandò in liquidazione la società Stretto di Messina. Con la vittoria della destra alle elezioni del 2022 l'idea del ponte è tornata. Nell'ultimo anno il ministro dei Trasporti Matteo Salvini, che in passato aveva sostenuto l'inutilità di un'opera così complessa e costosa, ha fatto ripartire tutto da dove si era interrotto. Lo scorso 16 marzo il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto per ricostituire la società Stretto di Messina Spa, in liquidazione da 10 anni. L'amministratore delegato è lo stesso di allora, Pietro Ciucci. Siccome rifare tutto il progetto sarebbe stato troppo complicato e costoso, la Stretto di Messina Spa è ripartita dai disegni del 2011. Il governo ha anche previsto di non fare una nuova gara d'appalto, ma di assegnare la costruzione del ponte al consorzio Eurolink nonostante il contenzioso ancora aperto con lo Stato. Salvini ha detto che rifare tutto da capo avrebbe significato non fare il ponte.

Il progetto del 2011 prevede la costruzione del ponte a campata unica più lungo al mondo con una lunghezza complessiva di 3.660 metri e una campata sospesa di 3.300 metri. L'impalcato, cioè la struttura che regge le carreggiate e i binari, è largo in totale 61 metri. Le due torri che lo sostengono sono alte 399 metri, formate da due piloni collegati tra loro da tre grandi travi orizzontali. Il sistema di sospensione è formato da una coppia di lunghissimi cavi per ciascun pilone, quattro in totale. Ogni cavo ha un diametro di 1,26 metri, composto da 349 funi di acciaio. E molti **illustri studiosi e progettisti** hanno espresso forti dubbi e timori sulla capacità effettiva di questi cavi di reggere e resistere.

Le assicurazioni sulla resistenza al vento e ai terremoti, e le stime relative al numero di auto e treni che lo percorreranno, sono motivi di scontro tra chi è favorevole e chi è contrario al progetto, ma la realtà è che quest'ultimo non sembra essere sufficientemente attendibile.

Guido Signorino è professore di Economia dell'università di Messina e secondo lui il ponte è un'opera sbagliata, arcaica, che poteva essere concepita in questo modo 50 anni fa e che oggi non ha più senso dal punto di vista economico e ambientale. «Questo investimento mastodontico servirebbe a risparmiare solo un'ora in treno. Ci sono diversi studi che dimostrano come sia possibile risparmiare lo stesso tempo utilizzando traghetti più larghi

La procedura seguita dal governo Meloni per riproporre il vecchio progetto ponte non è stata trasparente. L'associazione ambientalista WWF ha chiesto alla Stretto di Messina Spa di poter esaminare le integrazioni al progetto del 2011, la società ha rifiutato. Al momento non è possibile capire quali siano le modifiche fatte rispetto a dieci anni fa. Secondo le associazioni ambientaliste il progetto del ponte sullo Stretto ha un impatto insostenibile sul paesaggio e sull'ambiente, e porterebbe profonde conseguenze sulle rotte migratorie

degli uccelli e dei cetacei che passano dallo Stretto. Inoltre i benefici per il turismo e l'occupazione sarebbero molto limitati rispetto alle stime fatte nelle analisi allegate al progetto del 2011. In Sicilia la maggior parte delle tratte ferroviarie è ancora a binario unico, le strade e le autostrade sono malmesse. Servono dalle tre alle cinque ore per andare in treno da Catania a Palermo, quasi sei da Catania a Ragusa. Forse bisognerebbe investire i nostri soldi in infrastrutture moderne ed efficienti invece di progetti faraonici buoni solo per la propaganda politica.

Grandi timori poi per le possibili (probabili, praticamente certe) infiltrazioni della mafia nella gestione dei cantieri.

Non è chiaro poi cosa rimarrebbe a Messina una volta che il ponte sarà concluso. Ora la città è attraversata dal flusso di pendolari e turisti che sbarcano ai moli, scendendo dai traghetti che collegano la Sicilia e la Calabria. Con il ponte la città sarà scavalcata e tagliata fuori

In sintesi, la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina si scontra con una serie di sfide tecniche, economiche e ambientali che ne rendono la realizzazione un'impresa complessa e incerta; il rischio di fallimento è rilevante quando si opera contro le regole e il buon senso dell'ingegneria. Il progetto definitivo appena approvato dal Cipess è un falso progetto, è quello del 2013 sottoposto a maquillage. Già soggetto a critiche serie (centinaia di pagine) ignorate dalla società Stretto di Messina e dai committenti politici.

Un territorio tra i più belli al mondo potrebbe essere devastato per l'ambizione e la visione sciagurata di un ministro e un ceto politico che guarda al breve e al proprio tornaconto. Quali reali interessi si celano dietro un progetto scadente, rischioso, costosissimo, che produrrebbe assai più danni che benefici? Che non persegua il bene comune ma l'interesse

privato è certificato dalla penale da 1,5 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare all'impresa di costruzione nel caso in cui l'opera non venga realizzata. Quando abitualmente non è l'ente pubblico ma sono le imprese ad essere sottoposte a penali per la mancata o errata realizzazione dell'opera.

In conclusione, e giusto per rinfrescarci la memoria, pensiamo alla Salerno Reggio Calabria e soprattutto alla storia della tav che è emblematica. L'idea della Torino Lione risale al 1988 e ad oggi, 2025 si prevede il suo completamento nel 2033 (forse), con costi più che raddoppiati e utilità molto vicina allo zero. Ci sono in Italia centinaia di progetti per opere pubbliche non terminate, o in ritardo di anni, o ancora sottoutilizzate e quindi causa di perdite economiche enormi per lo Stato. Sicuramente però molto redditizie per i politici che le hanno volute e le loro mafie. Non immagino pensare a quale corruzione e quanto beneficio per mafia e politici porterebbe la costruzione del ponte dello stretto, che tra l'altro potrebbe crollare per un terremoto o una tempesta di vento provocando migliaia di morti. E' ora che gli italiani si ribellano a questo spreco dei loro soldi, in nome di un presunto progresso utile solamente alla propaganda politica ed all'arricchimento dei soliti noti.

Quindi possiamo solo augurarci che anche questa volta tutto si risolva in un nulla di fatto.



# I nostri eventi

Associazione Crisalide  
Associazione Villa Villacolle

Unisciti a noi per festeggiare!

## Festa 1° compleanno La Farfalla di Baggio

La rivista culturale web di Baggio

SABATO 27 SETTEMBRE ALLE 18:00  
presso la sede di Via Dalmine, 11

Serata di festa per celebrare il primo anno del giornalino

Ci sarà un ricco aperitivo e trascorreremo qualche ora insieme in allegria

Verranno raccolte idee e proposte per migliorare e rendere più completa e piacevole la lettura de La Farfalla

L'evento è gratuito, ma sarà apprezzato un piccolo contributo da parte dei partecipanti. È necessaria la prenotazione

Tel: +39 333 7866017  
Mail: [associazionecrisalide@protonmail.com](mailto:associazionecrisalide@protonmail.com)  
Site: [www.associazionecrisalidebaggio.it](http://www.associazionecrisalidebaggio.it)



## CORSO FUMETTO

GIOVEDÌ  
dal 2 ottobre  
al 29 maggio  
ore 18-20

ASSOCIAZIONE CRISALIDE  
via Dalmine 11, Baggio

Info: 333 7866017  
[associazionecrisalide@protonmail.com](mailto:associazionecrisalide@protonmail.com)

PROVA GRATUITA



## CORSO DISEGNO

MARTEDÌ  
dal 7 ottobre  
al 2 giugno  
ore 18-20

ASSOCIAZIONE CRISALIDE  
via Dalmine 11, Baggio

Info: 333 7866017  
[associazionecrisalide@protonmail.com](mailto:associazionecrisalide@protonmail.com)

PROVA GRATUITA



ASSOCIAZIONE CRISALIDE

SABATO 8 NOVEMBRE 2025  
DALLE ORE 19.00  
Via Dalmine 11, Milano

## SERATA JAZZ



UNA SERATA DEDICATA AL GRANDE JAZZ,  
CONCERTO CON IL DI SERIO-MANGINELLI  
QUARTET DALLE 20.30

MA PRIMA CI ASPETTA UN RICCO APERITIVO!

INGRESSO 15 EURO. PRENOTAZIONE  
OBBLIGATORIA ENTRO IL 6 NOVEMBRE

Associazione Crisalide, via Dalmine 11, Baggio  
Tel. 3337866017 [associazionecrisalide@protonmail.com](mailto:associazionecrisalide@protonmail.com)  
Associazione Crisalide [www.associazionecrisalidebaggio.it](http://www.associazionecrisalidebaggio.it)